

"Occhio all'artista" con Mimmo Esposito lo Showman del teatro Possillipo

Il dodicesimo appuntamento della rubrica "Occhio all'Artista" si svolge nell'incantevole struttura del Teatro Possillipo, che dopo varie vicissitudini è stato rimodernato e restituito al pubblico napoletano legato alla vera arte, cultura ed intrattenimento. Qui incontriamo l'attore napoletano Mimmo Esposito che si presenta nelle vesti di direttore artistico del teatro e con lui iniziamo l'intervista ripercorrendo le tappe fondamentali della sua carriera artistica tra gli esordi sul palcoscenico, in televisione e la massima consacrazione come attore teatrale e cinematografico.

I suoi esordi in televisione in alcuni programmi regionali di puro intrattenimento, il famoso "Spugna" di Pirati con Biagio Izzo, cosa ricorda di quel periodo?

Gli esordi rappresentano sempre la tappa fondamentale per potersi fare strada, per cercare di emergere e mostrare le proprie qualità. In quel programma ci fu una bella e divertente collaborazione con Biagio Izzo, mi divertii molto e la considero tuttora una parentesi, uno stralcio importante della mia carriera.

Dal ruolo comico a quello drammatico, ultimo dei quali nella famosa fiction televisiva "Ris", questo passaggio rappresenta una svolta di Mimmo Esposito?

In un certo senso rappresenta un arricchimento personale, all'inizio ho sempre ricoperto parti comiche e brillanti ma col tempo ho capito che la mia massima espressione artistica si rispecchia, viene fuori dal ruolo drammatico, come è successo nella partecipazione alla fiction "Ris".

Attore-regista ed autore, quale ruolo gli è

più congeniale?

Sono tre compiti che svolgo con grande passione e soddisfazione, mi diverto a recitare, a scrivere e a dirigere una compagnia, un gruppo di attori. Sono tre anime che si completano a vicenda e si manifestano con l'intenso lavoro, svolto con profonda dedizione e rispetto per la vera arte teatrale. Arriva poi l'incarico di direttore artistico dell'incantevole Teatro Possillipo, che è stato ristrutturato dopo tanti anni e ritornato in attività con un suo spettacolo.

Si è un ruolo che ho accettato con grande piacere, qui si respira la vera atmosfera del varietà, del musical tra ballo, canto e recitazione. C'è un gruppo di lavoro formato da otto ballerini, otto musicisti e quattro cantanti, seri professionisti del mestiere con i quali mi confronto direttamente. Non a caso nei miei spettacoli, dei veri e propri show brillanti, affronto con grande verve l'universo della musica e della canzone. Il genere predominante è quello del musical, molto variegato nella forma che coinvolge giochi

di magia, di prestigio, il mimo e tanto altro ancora, ricordando lo stile di "Broadway". **Nel corso della sua carriera ha lavorato con i più grandi attori, di chi conserva un particolare ricordo?**

Ho iniziato con la sceneggiatura, genere teatrale polare che è stato portato in auge da Mario Merola, per me ha rappresentato un maestro di professionalità e di vita, una figura paterna in scena e fuori. Poi quando entrasti a far parte della compagnia stabile del Teatro Sannazzaro di Luisa Conte mi legai in particolare modo al grande Enzo Cannavale. Era un attore con dei tempi teatrali tutti suoi, gestiti alla grande, faceva molto ridere in scena e in tutte le rappresentazioni io ero la sua spalla destra, il suo complice nelle battute comiche nei confronti degli altri attori. Era simpaticissimo, di lui ricordo la vivacità e l'umiltà nell'affrontare il lavoro, un serio professionista del teatro.

I suoi progetti in cantiere per il futuro?

Sto terminando la sceneggiatura di un film, le cui riprese inizieranno verso la

fine di Agosto e che uscirà il prossimo inverno. Sarò poi impegnato come regista nel nuovo spettacolo di Alessandro Siani, il cui debutto sarà al Teatro Augusteo per poi girare altri teatri della penisola, come il Sisti-na di Roma.

Inoltre ci saranno alcuni spettacoli al Teatro Possillipo, uno dei quali curato direttamente da me, uno show variegato e brillante che punterà all'intrattenimento e coinvolgimento del pubblico.

Le sue aspettative in vista del futuro come attore?

Continuare nel mio piccolo, nelle mie capacità a trasmettere forti e costanti emozioni al pubblico, puntare all'interazione con chi segue la mia interpretazione. Inoltre nel mio stile mi è sempre piaciuto spaziare da un ruolo ad un altro, essere quanto più versatile possibile, mi gratifica molto questo aspetto, avendo vari punti di riferimento come Giancarlo Giannini e Thomas Milian, che sono stati impegnati sia in ruoli drammatici che comici. Infine dedicarmi maggiormente al cinema, un mondo che mi ha sempre affascinato.

Quali sono i consigli che rivolge ai giovani talenti dello spettacolo?

Studiare tanto, impegnarsi sempre per poter raggiungere soddisfazioni e gratificazioni se si ha realmente questa passione. Ci sono molti sacrifici da compiere ma essi rappresentano dei punti inevitabili, i banchi di prova necessari per poter ambire ad una carriera brillante e rilevante.

Antonino Fiorino
Giuseppe Nappa



"Storie di primogeniti e figli unici" un libro di Francesco Piccolo

Francesco Piccolo (1964-) è uno scrittore e sceneggiatore casertano che vive e lavora a Roma, ha contribuito al successo della casa editrice minimum fax.

Domenico Starnone, suo "scopritore" sostiene che «il metodo di questo giovane cantastorie, insomma, è partire dal naso per imparare a vedere il più lontano possibile».

"Storie di primogeniti e figli unici" (1996) segna l'esordio di Piccolo ed è un insieme di racconti in cui sono protagonisti bambini e adolescenti di epoche diverse, quasi a voler tracciare una sorta di "profilo intergenerazionale", di rapporti umani e familiari in cui il lettore è chiamato alla cooperazione: tutti i racconti sono accomunati dall'essere tratti da uno spunto di vita quotidiana, chiarito dal titolo, sono frutto di una serie di meditazioni sulla vita, tanto che si è parlato di un romanzo cogitativo-esistenziale, solo apparentemente costituito di semplici cose. Il racconto "Quando il dito indica la luna", sulla sovrapposizione tra l'amore per una donna e l'amore per la letteratura è posto significativamente nella parte centrale del testo e ne fornisce la chiave interpretativa.

Dalle piccole cose, colte nei loro aspetti realistici si giunge a comprendere gli aspetti più pro-

fondi della vita così come, a livello linguistico un termine può essere rivelatore di una realtà più profonda.

Si parte dal basso, e il punto di vista spesso della voce narrante è ingenuo, ne risulta un italiano medio, regionale. Il registro prevalente è quello informale e la modalità narrativa è il discorso indiretto libero, nella maggior parte delle sezioni la narrazione è in prima persona. La sintassi è dominata dalla paratassi, le coordinate si accumulano nel periodo, dando però un impatto grafico simile all'ipotassi. L'uso dell'indicativo o del congiuntivo non è controllato dall'io narrante e mira da un lato a riprodurre l'incongruenza del parlato, dall'altro alla varietà.

Il tempo della narrazione è generalmente l'imperfetto, anche se è presente più volte il passato remoto. Ci sono casi di verbi transitivi in forma pronominale, a livello lessicale va segnalata la presenza di gergalismi (giovanilismi) come "mi piace un casino", regionalismi come la sostituzione dei verbi essere con stare e avere con tenere. Dal testo affiorano sintagmi italianizzati di chiara provenienza dialettale quali: "mi mettevo una paura del diavolo".

Sono presenti disfemismi, "sfofterlo" ne è un esempio, e nel racconto "La maglia numero undici", un disfemismo è la ritorsione rispetto a un episodio di pedofilia.

I personaggi del testo hanno onomastica italiana, raramente connotata a livello regionale: Francesca, Enrico; lo stesso fenomeno investe i pochi soprannomi.

La figura retorica di più ampia diffusione nel testo è la ripetizione: nella maggior parte dei casi in forma anaforica. Il poliptoto è connesso alla ripetizione, sono presenti chiasmi, similitudini e metafore.

L'adozione di una componente più vicina al dialetto è tipica dei due racconti relativi al periodo della seconda guerra mondiale: "Santino" e "Per terre assai lontane", evidenziando ancora una volta come dal punto di vista linguistico tale periodo sia stato uno spartiacque.

In particolare "Per terre assai lontane", che chiude il ciclo di racconti, è una vera e propria riflessione linguistica su lingue in contatto: la commistione di una forma di italiano regionale con l'inglese parlato dalle truppe. Uno dei protagonisti infatti, ha un quadernetto su cui annota le parole pronunciate dagli americani nel modo in cui si pronunciano, "lo tornare casa. Ai go om. Casa uguale om".

L'ultimo racconto del ciclo inoltre per l'epoca, il luogo (Napoli del dopoguerra) sembra far riferimento alla "Napoli Milionaria" di De Filippo, e infatti alcune descrizioni sembrano didascalie di un copione teatrale.

Piccolo si inserisce nella schiera degli autori campani contemporanei che usano un italiano ricco di dialettalismi e fenomeni linguistici tipici del parlato quotidiano per rendere al meglio la mimesi. "Storie di primogeniti e figli unici" ne è appunto un esempio.

Antonino Verde

La Giornata della Solidarietà raccontata da un Volontario di Servizio Civile

La giornata della solidarietà è un evento organizzato, con poche fatiche, dai volontari del Centro Ozanam di Sant'Antimo. Domenica 29 Maggio si è svolta la XXI edizione. Non sono un volontario, ma un ragazzo che come altri pochi fortunati è riuscito ad entrare nel servizio civile indetto dal comune di Sant'Antimo. La differenza principale tra me e i volontari sta nel fatto che i loro servizi sono gratuiti mentre io percepisco un piccolo ma pur sempre utile mensile. Torniamo alla giornata della solidarietà: i preparativi sono iniziati il sabato 28 nel pomeriggio. Noi ragazzi del servizio civile siamo stati invitati a dare una mano nell'organizzazione. Pensavo che il giorno successivo non ci sarei andato, c'erano tanti altri ragazzi che lo avrebbero fatto al posto mio, la mia mancanza non sarebbe certo stata di peso. Poi ho iniziato a rifletterci, ho maturato una riflessione, sentivo che in un certo qual modo, nel mio piccolo, avevo fatto qualcosa di importante, qualcosa per gli altri e non per me stesso, mi sentivo soddisfatto, e quel genere di soddisfazione non la avverti di certo su una comoda poltrona di un bar mentre prendi il tuo aperitivo. Quindi domenica sono andato al Centro Ozanam. Nel momento in cui sono arrivate le persone e i disabili appartenenti agli altri centri, mi sono trovato in difficoltà, credevo di non provare vergogna invece mi sono ritrovato, timido, imbarazzato impacciato. I disabili erano sicuramente più sicuri di se stessi, meno impauriti, meno limitati da quelle barriere mentali che noi "normali" ci costruiamo. Io che dovevo fare accoglienza e mostrare la strada, mi sono ritrovato avvolto tra le braccia di una donna che mi guardava con occhi luminosi e mi diceva sono felice. Sono riuscito a sciogliermi, ad ascoltare le loro esigenze, a sentire la loro gioia e la loro vitalità. Mi hanno riempito il cuore di gioia. Questo è solo uno spicchio delle mie emozioni, ho deciso di raccontarvele perché alla prossima manifestazione altre persone possano trovare l'occasione di vivere quest'esperienza fortemente nuova preziosa per l'arricchimento personale più di chi ama e sorregge che di chi è amato e sorretto.

Antonino Campanile

